LA LETTERA

Idilio

DEL SIG. CONTE

RIDOLFO CAMPEGGI.

Dedicata all'Illustriss. & Reuerendiss. Signor Cardinal Borghesi.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, MDCXIIII.

Appresso Gio. Battista Ciotti.

LA

LETTERA

Idilio

DEL SIG. CONTE

RIDOLFO CAMPEGGI.

Flo. *EDoue, ò mio Lesbino,*
Sudato, e poluerofo?
O' quanto male accordi
Con la ſtagione il paſſo,
E con la fretta l'ora[illegible]
Tù fai pur che nel Cielo
Il ſuperbo Leon ruggendo chiama
A' i noioſi latrati, il Can celeſte,
E vedi pur, che il Sole
Nel più fitto meriggio
Sparge rotando intorno
In ſembianza di luce,
Vn diluuio di fiamma.
Mira, come anelando

E la Giouenca, e il Toro
El Montone, e l'Agnella,
Cercando l'ombre fresche;
N'inuitino al ristoro:
E tù, stolto aggiungendo
Al calore del dì l'ardor del corso,
Per doppio incendio auuampi; Hor ferma il passo.
Che di breue riposo
La giouenole aita; ch'altri prende
Non ferma il piè, ma più veloce il rède.

Lel. Dolce Florio tù vedi
Del miserello Elpino, Elpin ch'ogn'hora
Vaneggiando sospira,
Sospirando delira,
Vna, non sò s'io dica
Per isciagura mia
O' voglia, ò frenesia;
Arde il misero, ed ama,
E questi sono apunto
Del suo trafitto core
Pensieri inamorati;
Con questa chiusa carta, hora m'inuia
A' quella Filli cara,
A' quella Filli cruda,
Che frà le vaghe Ninfe, è più d'ogni altra,
Nel volto bella, e nel sorriso scaltra.

Flo. Così chiede soccorso ad vna Tigre,
Così cerca pietà da vn Basilisco:
Che Tigre, e Basilisco in cor di Donna
E' il

E'il saper d'esser bella?
Misero Elpin, che nacque
Sotto stella crudel, povero amante,
Fia che provi il meschin come à suoi prieghi
Chiuda vn sen d'Alabastro
Anima di Diaspro.
O' se legger potessi
Quei concetti de l'Alma,
Quegli effetti del seno,
Quegli affetti del core,
Cui scriuendo la man, dettaua Amore.
Son ben, son ben sicuro,
Che già non tien nel moribondo petto
Cigno canoro, e puro,
Cosi cari concenti,
Cosi caldi lamenti,
Che sian simili in parte
A' quelle viue note,
Groppi di foco ardente,
Cui supplicando espresse
Appassionata, inamorata lingua.
Deh se ti faccia il Cielo,
La tua Clori pietosa,
Caro Lesbin, deh lascia
A' questa man la carta,
Ond'io renda contento
Così nobil desire.

Les. *Guardami il ciel, ch'io faccia*
Per piacere à l'amico,
Oltraggio al mio Signore.

Troppo d'infidà al Mõdo è bẽnuto il no
Nò, nò Florio, non voglio;
Stärti; che più non lice
Teco tardar, ch'assai dimora hò fatt

Flo. *Ben se tù scropuloso.*
Se con atto gentil macchiar tù pensi
L'inuiolabil fè, cui sol corrompe.
Con altrui graue danno oprar peruers
Non vedi tù, che questo
Così dolce pensier, più tosto è in noi
Curiosità de l'alma,
Che malitia del core,
Deh non esser guardingo,
Se non per altro, almeno
Per veder, quel che scriua
Di tormentato core
Interessata mano
E sia grata diporto,
Per trappassar cotesta
Hora calda, e estiua;

Les. *Come tù mi lusinghi; e hor dimorando*
S'ingelosisse il cor de la tardanza.
Così hauria forse onde accusarmi Elpin;
Mira tù la mia fronte, e scorgerai,
Che non men di tè brami
Saper di questa carta
I segreti amorosi;
Poschia che vidi Elpino,
Mentre formaua afflitto
Con la penna la pena,
Onde hora viue appena;

Quel-

Quell'inchiostro temprar coll' pianto amaro;
Cui giua distruggendo à poco à poco
De gli ardenti sospiri il viuo foco.
Pensa, ch'in lei si chiuda
Quanto sà dir d'Amore
Vn tormentato core.

Flo. *S'altro non ti ritarda*
Che il timor del tardare; hor qui t'assidi;
Poscia che Filli è gita
Con altre Ninfe al Tempio
Del Rettor de la luce,
Oue fia che consumi
Di questo lungo giorno
Più di quel che non pensi.
Così potrai quel tempo,
Che perderesti in aspettarla in vano,
Qui, sotto l'ombra amica
Di questo antico pino,
Ascoltando i lamenti
Del tuo Signor dolente,
Spenderlo dolcemente.

Lef. *Le tue preghiere, il desiderio mio,*
L'occasione, il tempo,
M'astringono à voler quel che tù brami.
Prendi la carta, e leggi.
Ch'io qui teco m'assido,
Ad ascoltarti intento.

Flo. *Elpin tanto infelice*
Quanto fedele; à Filli
Che gli brama ogni mal, prega salute.

Questa che forse fia l'ultima carta,
Che i tormenti d'Elpin nascondo, e scopra,
Leggi per tuo piacer Filli superba.
Teco non userò quei caldi prieghi,
Che nel centro del cor dal cor formati
Dettaua amore à questa man tremante,
Quando già ti scriuea de la mia fiamma
L'incendio vago, e lo splendor sublime.
Perche fora vn pregar d'empia Sirena
L'Alma crudel de l'altrui morte vaga;
Perche fora vn voler d'Aspe,ò di Fiere
Spegnere il tosco,ò raddolcir la rabbia.
Ma spiegherasti solo in poche note
Del mio tradito cor l'istoria mesta,
E del tuo vano amor l'eccesso indegno;
Soggetto miserabile, ma vero,
Di quel dolor che mi cōsuma, e strugge.
Veggio ben che t'addiri,e che già prendi
Tutta furor questa innocente carta,
Per far di lei con la tua bianca mano,
Quello stratio crudel, che fai del core,
Ma ti ritien quel desiderio ardente,
C'hai di saper leggendo i miei martiri,
I miei graui martir, che sono appunto
De la tua crudeltà cibo, e sostanza,
E de la tua beltà spoglie, e troffei.
Hor godi pur, che intenderai proterua,
Che già s'apprestà al dipartirsi l'alma,
Che per vscir de l'odiosa stanza
Del carcere mortale,

L'vlti-

L'vltimo fiato inuia.
Ma pria ch'io mora, almenò
Almeno hor leggi in pace
Queste note, che son le voci estreme
D'un moribondo amante.
Quel dì, quel dì crudele,
Principio del mio Amore,
E fin de la mia vita;
Ch'io rimirai nel tuo bel volto impresse
Le due stelle fatali;
Viddi ne i lor bei girì
L'alta necessità de l'arder mio;
E perche al mesto cor Venere, e Gioue;
Sotto sì cari aspetti
Pensò trarre il meschin vita felice;
Onde allentando il freno
A l'ardente desire,
Folle in se stesso accolse
Di terrena bellezza
Il mortifero seme, il seme amaro,
Che poscia, à poco, à poco
Co'l moto di quei vaghi
Amorosi Pianeti
Produsse al fine il mio schernito amore.
Misero ben m'auueggio
Mal perito del ciel, ch'io m'ingannai:
Perche son quei due lumi,
Cui già stimai benigni,
Per effetti maligni,
In sembiante mortal Saturno, e Marte.

Da quegli occhi crudeli
Dunque venne l'incendio, ond'ar[illegible]
il core,
Che per quanto discerno
Foco già fù d'Amore,
Ed hor fiamma è d'Inferno.
Lasso, ben è ragione,
Che questa vampa ultrice
Immortalmente ancida
L'anima trauiata,
Idolatra infelice
D'una bellezza infida.
Ben è douer che proui
L'ardor, senza la luce;
In questa guisa appunto
Cruccian si eternamente
I cittadini afflitti
De la Città del Pianto:
Doue di Flegetonte
Corre l'onda di Pece
Fra le sulfuree riue.
Così ne più begli anni
De la fiorita etate,
Quando la Primauera
Veste d'alte speranze
L'inesperto desio d'alma innocente,
Alettato dal vago
D'un volto lusinghiero,
Dentro vn vano splendor: perdei me[illegible]
stesso.
Sciocco, poi che pensai

Tanta

Tanta perdita miaro raro guadagno.
E come fatto egregio
Fosse gittare il tempo,
Per seruitute acerba,
De la mia indignità mi gloriaua.
Quante volte acordando
Al suon di roza lira il canto roco,
La ve il fiume rompendo
Nei duri sassi l'onda,
Face bordone al mormorar de l'ora,
Chiamai la seruitù mia libertate,
Il tormento contento, il pianto riso;
E d'ogni mio piacer principio e fonte
Tè, che del mio gran male
Eri miseramente
Origine, e cagione.
Sconsigliati pensieri,
D'amaliato cor delirij estremi:
Come potesti vn tempo:
Per bugia cosi espressa
Altri eccitare al riso;
Cosi cagion voi sete in questo punto
Di commouere il cor, d'inuitar gli occhi
Al pentimento quello, e questi al pianto.
Tardo pentir che foste
Del mio presto penar cagion si lunga.
Lagrime intempestiue,
Che piangendo il mio error più mi accu-
Cessate, pur cessate *(sate:*
Poiche grida il cor mio
Ite memorie triste, ite in oblio.

Hor pascia con qual fede
Inchinando ammirai la tua bellezza,
Direi, che tù il dicessi,
Se non ch'vsa à mentir la bocca infida,
Malamente sapria formare il vero.
Ma lo dirà per te gli Arbori, e gl' Antri,
In cui souente impressi,
Più co'l cor che co'l ferro
Nel mio Amore il tuo nome.
O' neglette fatiche,
O' perdute speranze,
Di poter con virtute
Trouar nobil pietate, in cor villano;
Villano cor, che seruitù non cura
Quanto si priega più via più s'indura.
Quel che misero ottenni
Per opra virtuosa,
O' mendicato merto
O' importunato premio,
Ahi che narrar non oso interamente;
Ma basta il dir che solo
Fù talhora vn soriso,
Vn soriso mentito
Di cento prieghi, e di ben mille affanni
Pouero guiderdone;
E voglia il ciel che il riso
Per me non fosse ancora
Scherno d'amor non scherzo.
Così languiua vaneggiando il core,
Con ostinata proua,
Vincer volendo vn agghiacciata voglia:

Ei

Ei talhor mi dicea
Con dolce inganno i credo,
Per lusingarmi à sopertare in pace
Quell'amoroso inferno,
In cui mi tormentaua il mio desire.
Godi, ch'à tè si niega
Quel ch'ogni altro dispera.
E parea questa voce
Vn spiritel viuace,
Che consolasse in parte
Lo mio spirto languente.
Anzi dirò, che tale
O' pensiero, ò desire inamorato,
Bastò ne miei trauagli
A' tenermi contento.
Quando stolto credendo,
Che lo sprezzo, cui sempre
Del mio fido seruir (cruda) facesti:
Fosse natiuo orgoglio
O' purità de l'alma,
O' rigor d'honestate,
(Misero) alfin m'accorsi,
Che lasciuo pensier, ch'affetto indegno
Che d'ignobile ardor foco volgare,
Eran cagion del vilipendio mio.
E che quel che negasti,
Auaramente al merto
De la mia pura fiamma,
Prodigamente desti
Con volontaria offerta
A' l'altrui cieca voglia.

Persi-

Perfida, tu non credi
Ch'io sappia le venture
Del fastoso Linco;
E come ei tiraneggi
Ei sol la tua beltate:
Che schifa, e disdegnosa
Già sprezzò l'amor mio:
Sò ben se per me fosti vn viuo ghiaccio
C'hor per lui sembri vn animato foco;
Sò ben forse giustitia
D'amor, ch'odia il tuo fasto;
Che sù, per gli erti monti,
O' giù per l'ime valli,
Più non fuggi seguita,
Ma che segui fuggita;
O' come disconuiene à Filli altera,
Trauiar d'humil Pastor l'orme fugati;
O' come suona male,
Che Filli supplicante,
A' piè di rozzo Amante
Humil chieda pietà del suo dolore.
E vn nimico d'amor, preghi d'amore.
E pur ti punge, e sferza
Quell'istesso desio, che mi sospinse
A' soportar l'affanno,
Di tormentato giogo.
A' commetter piangendo
Queste basezze indegne
De la superba Filli.
Così per proua hor sai
Quanto, e poi quanto importi
A' biso-

A' bisognoso core
Il non trouar mercede:
Ma dimmi, ò Filli infida,
In tè, cui fatto hà il cielo
Per mia vendeta amante;
Il moto del pensiero,
L'angonia de la mente,
Il trauaglio de l'alma,
Il tormento del core.
Sono d'astuta lingua
Menzogne insidiose:
O' pur di seno ardente
Innamorati effetti?
Ahi cruda, ahi miscredente,
Che di chiamare osasti
Il mio verace ardor fiamma dipinta;
Così ti renda Amore
Incredulo il tuo Vago,
Tal che morir ti veggia
Per amorosa noia,
Ne creda, che tu muoia.
Pur troppo arsi infelice.
Che ne peri'ance il petto
Incenerito e tinto.
E la memoria trista
Di così impura fiamma,
Hor via più mi incende
Di generoso sdegno;
Che già non m'auuampò l'occulto foco;
Di due luci lasciue.
Ma poi che il laccio vile,

Ch'à

Ch'à te distringe il core;
A' me l'anima scieglie:
Forse fia che tu proui
Ne l'altrui fierò orgoglio i miei torm
Forse fia, che tu apprenda
Mendica di contento,
Limosinando, altrui chieder pietate
E forse fia ch'affine
Proui, quanto sia duro
In vece di soccorso
Hauere aspra repulsa;
Statti pur dunque (ò Filli)
Godi del nouo Amore,
Le sospirate gioie,
Che più non porteratti
Al vilipeso Elpino
Co'l suo fido seruir disdegno, ò noia.
Là de l'alpestre rupi
Tra le più cupe Tane,
Doue hà il buio e l'horror perpetua stan
Con piede inamorato
Io seguirei ben prima Orsa rabbiosa,
Che riuolger mai più pentito il passo
Dietro l'ombra fugace,
Di ritrosa beltà, di Donna vana.
Ardi pur dunque (ò Fills)
Che in questa estate apunto
De la feruente etade, arder conuiensi,
Per piacere à gli Amanti, habbia, ti prego
La tua bellezza cara,
A' la tua vità cura.

Que-

Lcs. *Quest'adirati accenti*
Del mio Signor, nel seno
Destanmi vn viuo sdegno,
Contra colei che puote
Mal accorta sprezzando
Vn sì nobile amore, arder per altri.
Ma già dal tempio viene
Più d'una Ninfa; meglio
Fià ch'io men vada à Dio.

IL FINE.

IN VENETIA, M DCXIIII

Appreſſo Antonio Pinelli.